

La prima lettera di Paolo ai Corinzi

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

3. La sapienza della croce e lo Spirito di Dio (1Cor 2-4)

La logica della Croce si scontra con la sapienza del mondo. San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto fa sapere che quella situazione che si è venuta a creare nella comunità non è buona, proprio perché la mentalità che domina tra i cristiani è una mentalità non evangelica, non è conforme all'annuncio fondamentale di Gesù Cristo; piuttosto una mentalità legata al mondo, al modo di pensare corrente ed è per questo che Paolo ha lasciato da parte il problema della divisione in vari partiti per attirare l'attenzione sul fatto della Croce come sapienza e potenza di Dio, nonostante possa sembrare uno scandalo e una stoltezza. Sembra che Paolo abbia negato il valore della sapienza; la sua forte sottolineatura della croce sembra "roba da matti", può dare l'impressione di un disprezzo della ragione, del pensiero, della sapienza e allora al capitolo 2 versetto 6, inizia una nuova sezione.

La prima parola nel suo testo greco è proprio: «Sapienza».

6 Di sapienza parliamo, sì, fra i perfetti (le persone mature), ma parliamo di una sapienza che non è di questo mondo, e non è dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla;

parliamo di sapienza, sì, Paolo afferma che l'insegnamento cristiano, il vangelo, la logica della croce, contengono una sapienza, però è possibile parlare di questa sapienza tra i "perfetti". Più volte nei capitoli che stiamo leggendo, Paolo adopera degli aggettivi per caratterizzare i cristiani della comunità. Questo è il primo della serie che troviamo e lo possiamo tradurre con "perfetto", ma forse rendiamo meglio l'idea se traduciamo con "maturo". Paolo insegna che esistono cristiani maturi e di conseguenza cristiani immaturi; sta parlando di persone che hanno già fatto una scelta di fede, che vivono all'interno della comunità cristiana, quindi non sta contrapponendo cristiani a non cristiani; sta parlando di quelli che vanno in chiesa, di quelli che si incontrano nella comunità

cristiana e che partecipano alla vita religiosa. Paolo sta anticipando, con una certa ironia, un rimprovero alla comunità cristiana di Corinto, perché intende dire che loro non sono maturi, si può fare un discorso di sapienza se i Corinzi fossero maturi, in realtà si sono montati la testa, si sono gonfiati di orgoglio, si credono chissà chi, ma non sono maturi; il problema è qui. La sapienza del vangelo non appartiene a questo mondo, a questa struttura, e non appartiene a coloro che dominano il mondo. È una espressione di tipo apocalittico con cui Paolo fa riferimento alle potenze demoniache che hanno in mano i centri del potere, ma nello stesso tempo pensa anche concretamente al potere, alle strutture di potere. I dominatori di questo mondo, quelli che in questo mondo detengono il potere, politico, economico, culturale, non condividono questa sapienza, non la riconoscono, ma questo potere viene ridotto al nulla; noi invece

⁷parliamo di una sapienza divina, misteriosa, (di una sapienza di Dio in mistero) che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria, ⁸che nessuno dei dominatori di questo mondo è riuscito a conoscere;

la parola “mistero” è forse la più importante in questa serie, non indica una cosa che non si capisce, ma innanzitutto indica “il progetto”. Quando troviamo nelle lettere di Paolo la parola mistero, possiamo sostituirla con il concetto “piano della salvezza, progetto salvifico”; Dio ha un progetto, ma ha progetto talmente complesso e profondo che sfugge alla nostra piena comprensione. In questo senso mistero significa anche realtà non pienamente conoscibile, ma non è sinonimo di segreto, di enigma, di cosa che non si sa; il mistero di Dio è il progetto di salvezza che Dio ha in mente dall’eternità. Noi parliamo proprio di questa sapienza divina che fa parte del progetto che Dio ha stabilito fin dall’origine del mondo, prima dell’inizio del tempo; è rimasta nascosta perché non è conquistabile dalla forza umana, nessuno dei potenti di questo mondo riesce a metterci le mani sopra; nessuno degli intellettuali, nessuno dei ricchi, nessuno degli imperatori è riuscito a dominare il progetto di Dio.

se infatti l’avessero conosciuto, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Ecco di nuovo emergere la logica della croce, la morte di Cristo organizzata dal potere umano che sia l’autorità romana, che sia la struttura religiosa giudaica, è il segno del rifiuto di questa sapienza, di questo progetto.

⁹Sta scritto infatti:

e a mente Paolo cita il profeta Isaia al capitolo 64:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
quello che non venne mai in testa ad un uomo,*

queste sono le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano.

Dio ha preparato qualcosa per coloro che lo amano, non per coloro che lo conoscono, non per coloro che fanno delle teorie su di lui, ma per coloro che lo amano, Dio ha preparato qualche cosa che va al di là di ogni pensiero umano. Non è mai venuto in mente a nessuno la grandezza che Dio offre a coloro che lo amano. Dunque, noi abbiamo, ha detto Paolo, questa sapienza, esiste, eppure supera completamente la forza ragionativa dell'uomo. Al versetto 10 dice: come facciamo ad averla, come facciamo a parlare di questa sapienza?

10Ma a noi Dio le ha rivelate (ha rivelato questa sapienza) per mezzo dello Spirito;

il verbo rivelare in greco è il verbo “αποκαλυπτω” (apocalupto) quello che dà origine alla parola apocalisse; quindi Paolo qui sta facendo una riflessione apocalittica. È importante imparare anche il corretto significato delle parole. In un linguaggio giornalistico ormai diffuso, apocalittico significa catastrofico; se capita un disastro si assiste a scene apocalittiche, ma in realtà apocalittico vuol dire “rivelatore”, una deformazione della comprensione dell'ultimo libro del Nuovo Testamento ha portato a questi fraintendimenti. Paolo dunque sta dicendo che Dio ha tolto il velo, ha rimosso quello che nascondeva il suo progetto; a noi Dio ha rivelato la sua sapienza, il suo progetto. Come ha fatto a rivelarlo? Per mezzo dello Spirito, ed è molto importante questo passaggio perché Paolo collega lo Spirito Santo alla sapienza di Dio. Il dono dello Spirito Santo permette la conoscenza del progetto di Dio. Nei versetti che seguono ripete con insistenza la parola Spirito, ma in diverse sfumature. Parte da una metafora, un paragone con la realtà dell'uomo.

Paolo sta pensando a qualcosa del genere: chi è che sa quello che passa nella testa di una persona? Io dall'esterno posso avere una impressione, sento le sue parole, ma quello che ha veramente nel cuore io non riesco a saperlo; come è possibile conoscere ciò che veramente una persona pensa, qual è l'intenzione profonda, o meglio, chi riesce a sapere qual è l'autentica intenzione, se non la persona stessa? E, con un linguaggio tipicamente greco, Paolo definisce questa autocoscienza, questa percezione di sé, questa intelligenza per cui io conosco me stesso, il mio io cosciente, con il termine Spirito. Come dire: quel che penso davvero, quella che è la mia intenzione profonda, le mie motivazioni, il mio sentimento, lo conosce il mio spirito; dall'esterno voi non potete conoscere a fondo il mio cuore, ma il mio spirito riesce dal di dentro, a conoscere me stesso. Partendo da questo paragone, Paolo ragiona così: come è possibile sapere quello che passa nella mente e nel cuore di Dio? Se non riusciamo a conoscere ciò che è nel cuore di un'altra persona come noi, come possiamo immaginare o pretendere di capire o di sapere ciò che pensa Dio? Non è assolutamente possibile e allora, chi conosce veramente le intenzioni di Dio? Lo Spirito di Dio, l'io personale che è in Dio. Leggiamo il suo testo:

lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.

11 Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.

Come aveva già detto prima, nessuno ha mai conosciuto questa sapienza, adesso ripete, nessuno ha mai conosciuto le cose di Dio, le profondità di Dio, soltanto il suo Spirito. Ma noi, aggiunge Paolo abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio

12 Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.

Al versetto 10 aveva sottolineato: «*ma a noi Dio le ha rivelate*», adesso fa un'altra sottolineatura: «*ma noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio*».

È importante quel «*ma*», in greco c'è una particella avversativa che sottolinea proprio questo contrasto, potremmo anche tradurre: «noi invece», è una sottolineatura di contrapposizione per mettere in evidenza il dono di grazia che, in quanto comunità cristiana, abbiamo ricevuto. Questo spirito che scruta le profondità segrete di Dio, noi lo abbiamo ricevuto; non ci è stato dato lo spirito del mondo. È una espressione che può corrispondere come gergo ad una espressione nostra tipo “spirito di patata”, lo spirito del mondo inteso come il modo di pensare del mondo, però, mentre esiste il mio spirito come una coscienza razionale, come esiste lo spirito personale di Dio, non esiste lo spirito del mondo; è un'altra espressione che Paolo adopera, uguale, tuttavia con un significato diverso, per indicare la mentalità del mondo. Noi non abbiamo ricevuto semplicemente la mentalità corrente, abbiamo ricevuto lo Spirito stesso di Dio. Bisognerebbe ad esempio scrivere una volta con la “s” minuscola e una volta con la “S” maiuscola per indicare la differenza, e poi ha sempre bisogno di spiegazione.

Abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.

13 Di queste cose dunque noi parliamo, ma non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.

Cioè spiegando cose spirituali a persone spirituali. L'espressione non è per niente facile; Paolo in greco adopera tre volte la stessa parola, in greco “spirito” si dice “πνευμα” (pneuma) e da questo termine deriva l'aggettivo “πνευματικός” (pneumatikòs); in italiano pneumatico non può essere utilizzato perché è entrato a significare tutt'altra cosa, ha riferimento con l'aria con il soffio perché si riempie di aria, però non è più utilizzabile, se mantengo la parola greca uso una espressione ridicola in italiano, ma in greco per tre volte abbiamo questa espressione, dice:

“διδακτοῖς πνεύματος, πνευματικοῖς πνευματικὰ συγκρίνοντες”

“con insegnamenti (pneumatōs, pneumatikoi, pneumatikà suncrinontes): comparando, mettendo insieme, confrontando e spiegando cose spirituali a persone spirituali, grazie allo spirito. È una espressione ridondante, tipicamente semitica, per insistere su questa realtà. L’elemento nuovo che Paolo vuole aggiungere è questo: per poter capire e accogliere questo discorso spirituale, le persone devono essere spirituali; invece l’uomo naturale non accoglie le cose dello Spirito di Dio, non le comprende.

14L’uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio;

l’aggettivo “naturale” in greco è “ψυχικός” (psichico) è molto importante perché Paolo distingue l’uomo spirituale dall’uomo psichico, dall’aspetto psicologico, dall’uomo mosso semplicemente dalla sua struttura psichica e psicologica, cioè dai suoi istinti, dalle sue compulsioni, dai suoi desideri, dai suoi ricordi, dalle sue capacità, dalla sua intelligenza, dai suoi studi, dai suoi gusti. L’uomo che è semplicemente, naturalmente se stesso, non riesce ad accogliere, a comprendere le realtà dello spirito; per lui sono stupidaggini e non riesce a conoscerle perché se ne può giudicare solo spiritualmente, solo per mezzo dello spirito.

esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.

La rivelazione di Cristo non è un fatto logico naturale, normale, che possa essere percepito con la semplice facoltà di ragionare. Per cui se tu non hai la fede, ci mettiamo lì, io te la spiego un po’ bene, ti faccio due o tre bei ragionamenti, ti dimostro il vangelo, e alla fine, se tu mi sei venuto dietro, vedrai che non solo hai capito, ma hai anche la fede. Questa è una illusione; discutendo non si raggiunge mai la fede e non si convince, nel senso che non si porta alla fede una persona spiegando delle teorie, ragionando, confutando delle obiezioni, dimostrando delle verità perché l’atto di fede è opera dello Spirito, è una creazione dello Spirito nella persona; è un’opera che la persona accoglie, ma è necessario questo intervento dello Spirito creatore perché ci possa essere l’accoglienza del vangelo.

15L’uomo spirituale

cioè l’uomo che si è lasciato guidare dallo Spirito di Dio, non l’uomo astratto, l’uomo che non pensa alla terra o alle cose concrete. L’uomo spirituale è colui che si lascia guidare dallo spirito di Dio, che si lascia creare come persona nuova giorno per giorno dall’azione dello Spirito divino. L’uomo spirituale

invece giudica ogni cosa,

e qui il valore del verbo giudicare è quello di valutare, pesare, dare la giusta consistenza, non criticare, riesce a valutare; forse sarebbe meglio

tradurre così: l'uomo spirituale riesce a valutare tutto senza essere sottoposto al giudizio di nessuno.

senza poter essere giudicato da nessuno.

Proprio perché, in virtù dello Spirito, si trova al di sopra di ogni altra realtà materiale, al di sopra di ogni altro modo corrente di pensare. Paolo interrompe questo ragionamento con una citazione, ancora di Isaia capitolo 40:

*16 Chi infatti ha mai conosciuto la mente del Signore
in modo da poterlo dirigere?*

Chi può dare un consiglio a Dio? Chi ha conosciuto la mente di Dio? È la stessa cosa che ha già detto prima a proposito dello Spirito.

Trionfalmente, al versetto 16, Paolo può affermare, ma noi, per la terza volta, ma noi, ripete,

Ora, noi abbiamo il pensiero (la mente) di Cristo.

È una espressione molto bella, che merita una particolare attenzione e riflessione: “*noi abbiamo il pensiero di Cristo*”.

Se prima lo Spirito Santo era qualificato come “la sapienza di Dio”, adesso viene presentato come “il pensiero di Cristo”, la mente, la “νοῦς” (nus) di Cristo. Noi abbiamo ricevuto la mente di Cristo, il suo pensiero; ed una realtà che richiede quell'attenzione particolare, non è una esortazione, è una affermazione. Noi abbiamo il pensiero di Cristo perché quello spirito che viene da lui ci è stato donato, abbiamo la capacità di pensare come Cristo, di pensare quello che pensa il Cristo, cioè di valutare la nostra vita e la realtà che ci circonda con il metro del Cristo, abbiamo la possibilità di valutare la nostra vita secondo il progetto di Dio, misterioso, eppure a noi noto, grazie al dono dello Spirito di Gesù Cristo. Questa è la sapienza di cui possiamo parlare, ma fra maturi, fra persone che abbiano un certo cammino di vita spirituale e abbiate pazienza, dice Paolo adesso ai Corinzi, con una nota ironica:

3,1 Io, cari fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a delle persone spirituali, ma come a persone carnali, come a neonati in Cristo.

siamo al terzo tipo di aggettivo, spirituale, psichico e adesso ancora peggio, “carnale”, dominato proprio dalla carne, inteso come l'istinto negativo dell'uomo, l'inclinazione al male, il carattere nei suoi aspetti negativi; persone dominate dai propri difetti e dai propri limiti; altro che persone spirituali, cari amici di Corinto, voi siete persone carnali, non lamentatevi se non vi ho fatto questi discorsi elevati, non venite a dire che io non vi ho detto le cose profonde, invece ve le hanno dette gli altri dopo, io non ve le ho dette perché non siete in grado di recepirle, perché siete dei bambini in Cristo.

All'aggettivo “maturo” si contrappone adesso l'aggettivo “infantile”, siete degli infanti, siete dei bebè, persone che non sanno neanche parlare e in questo caso non adopera il paragone del bambino in senso positivo, ma in senso negativo. Dire che siete dei bambini in Cristo equivale con il

nostro linguaggio, al termine “rimbambito” che ha la radice del bambino, ma “tornar bambino” non è il senso dell’infanzia spirituale, è segno proprio di assumere del bambino gli elementi negativi. Siete dei bambini in Cristo, cioè siete limitati, siete infantili, ecco, questa potrebbe essere una traduzione, non siete maturi, siete infantili e allora è naturale che

²Vi ho dato da bere latte, e non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci.

Ai bambini cosa di dà, non l’arrosto, ma il latte e vi ho dato il latte perché siete infantili; non eravate in grado di mangiare cibo solido e, abbiate pazienza se ve lo dico, ma non lo siete neanche adesso in grado, siete infatti carnali

E neanche ora lo siete; ³perché siete ancora carnali:

il fatto che siate dominati dai vostri istinti negativi è segno che siete bambini, che siete infantili, che lo Spirito non vi ha fatto crescere, non siete maturi, siete allo stadio primitivo e infantile. Come faccio a dire questo? è chiaro! Se ci sono fra di voi contese e rivalità, non è questo un segno evidente che siete carnali e che camminate secondo l’uomo? cioè che vi comportate in una maniera prettamente umana, secondo il vostro istinto.

Proprio il fatto che all’interno della comunità vi siano delle divisione e delle liti, è la prova che siete infantili, perché non è lo Spirito di Dio che vi guida, ma i vostri istinti negativi.

dal momento che c’è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?

⁴Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini?

In questo vostro atteggiamento di antagonismo tra gruppi ecclesiali, voi dimostrate di ragionare soltanto da uomini, senza che lo spirito abbia influsso su di voi.

⁵Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri

si fa la grande domanda e si dà la risposta, in greco dice “διακονοι” (diàconoi) non possiamo tradurre diaconi perché ormai noi abbiamo assunto questo termine in senso tecnico e lo applichiamo ad una certa categoria di persone nella chiesa; Paolo semmai lo immagineremmo come vescovo più che come diacono, però questa terminologia che indica i gradi dell’ordine al tempo di Paolo non è ancora fissata e quindi il termine diaconos indica semplicemente un ministro e Paolo definisce se stesso e Apollo e tutti gli altri “ministri”, servitori, ministri per mezzo dei quali voi avete cominciato a credere.

Ministri per mezzo dei quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha dato. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere.

Un’immagine agricola molto bella, permette a Paolo di spiegare la funzione del ministero nella chiesa. Immaginando la comunità come un

Ma ciascuno stia attento come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, e il fondamento è Gesù Cristo.

Paolo, sapiente architetto, ha posto come fondamento Gesù Cristo e questo è un dato importantissimo che dobbiamo considerare e sottolineare sempre. Il fondamento della nostra fede è Gesù Cristo, la persona storica di Gesù nel suo mistero di morte e risurrezione; questo è il fondamento, su questo si fonda la nostra fede. Però la fede non si riduce al fondamento, su questa base poi si costruisce tutto il resto.

¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, o con argento, o con pietre preziose, con legno, con fieno o con paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile:

Paolo non sta pensando concretamente ad una costruzione perché passa dai metalli preziosi o dalle pietre preziose al legno o fieno o paglia, perché ha in testa l'immagine del giudizio di Dio come un fuoco; sta pensando alla verifica; uno può costruire una casa d'oro, uno può costruire una casa di paglia. Sul fondamento che è Gesù Cristo, si può costruire con l'oro o si può costruire con la paglia, ma se arriva il fuoco la casa costruita in oro resiste, la casa costruita in paglia brucia e diventa cenere. Quindi non tutto va bene, il lavoro del ministro non è indifferente, faccia quel che vuole tanto ciò che conta è Gesù Cristo; Gesù Cristo conta come fondamento, ma poi l'edificazione può essere ben diversa e l'opera di ciascuno sarà ben visibile,

la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.

C'è un riferimento ancora apocalittico al giudizio divino, all'intervento decisivo di Dio con l'immagine del fuoco purificatore che rende chiaro, ma...

¹⁴Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ¹⁵ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco.

Una strana immagine che continua la raffigurazione di questo incendio finale come il giudizio che prova; l'opera deve superare la verifica del giudizio di Dio e il ministro sarà responsabile della propria attività, sarà responsabile di come ha costruito la comunità partendo dal Cristo, dovrà rendere conto dei risultati, degli effetti di questa costruzione, si salverà, se anche la sua opera brucerà, ma si salverà come uno che deve scappare da una casa in fiamme. Talvolta nella tradizione patristica e medioevale questa immagine è stata utilizzata per parlare del purgatorio e da questa espressione è nata l'immagine delle fiamme del purgatorio; si salverà ma come attraverso il fuoco, come un momento escatologico, che riguarda la fine, che comporta la salvezza, ma una salvezza di purificazione, come dovendo passare attraverso il fuoco. Lascia da parte adesso questa idea del giudizio, della necessità che gli

uomini responsabili della comunità devono rendere conto del loro operato, per ritornare all'immagine della costruzione. Questa volta parla alle persone di Corinto che con le loro divisioni creano dei problemi.

16Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?

Il fatto che domandi: “non sapete” implica che, secondo Paolo, sanno e lo sanno perché è Paolo che glielo ha detto; è una di quelle espressioni che fa intuire un argomento della predicazione di san Paolo, come dicesse: vi ricordate che vi ho spiegato che siete il tempio di Dio, vi ricordato il mio insegnamento sul fatto che lo Spirito di Dio abita in voi, per cui danneggiare la comunità è un sacrilegio, combattere l'edificio sacro che è l'insieme delle persone che compongono la comunità è un atto sacrilego contro il tempio di Dio e chi distrugge il tempio di Dio sarà distrutto da Dio.

17Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui.

È un'altra espressione forte, un linguaggio veterotestamentario per indicare la gravità del sacrilegio. Attenzione, qui Paolo parla di sacrilegio contro l'unità della chiesa, non contro chi deturpa i muri di un edificio religioso. Il grave danno è quello di distruggere la comunità delle persone, quello è l'autentico sacrilegio. Il tempio di Dio è santo e quel tempio siete voi, la santità di Dio è nelle persone, non nelle cose, nelle strutture.

Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

E su questo forse potremmo fare un po' di esame di coscienza anche noi, perché forse non abbiamo conservato questo spirito originale per cui il sacro sta nelle persone, nella comunità, ma l'abbiamo trasferito di nuovo agli edifici. Oggetti, immagini, edifici sacri meritano il rispetto, l'attenzione, non si butta nella spazzatura una immagine sacra, per rispetto, ma l'immagine sacra per eccellenza è la persona umana e quella si può buttare nella spazzatura con il disprezzo, possiamo danneggiare la comunità compiendo l'autentico sacrilegio, forse come idea non è entrata, mentre ha bisogno di essere decisamente assimilata.

Nessuno inganni se stesso...

18Nessuno si illuda.

E qui Paolo conclude tutta l'argomentazione che ha fatto fino ad ora. Riprende tutte le tematiche che ha sviluppato in modo un po' disorganico, dobbiamo ammetterlo.

Se qualcuno tra di voi crede di essere sapiente in questo mondo, diventi stolto per poter diventare sapiente;

sta puntando il dito con forza contro la situazione concreta che si è venuta a creare a Corinto; se qualcuno di voi crede di essere furbo, di saperla lunga, innanzitutto accetti la stoltezza della croce e attraverso questa potrà diventare davvero saggio e sapiente

19perché la sapienza di questo mondo è stupidità davanti a Dio.

Il modo di pensare del mondo corrente, quella mentalità che ti mette al livello degli altri e che ti fa sentire a posto e autorevole in questo mondo, che ti ottiene la stima delle persone che contano in questa società, di fronte a Dio è una stupidità. Quello che nella nostra logica è il potere, è il prestigio, è l'onore, è la figura per Dio sono sciocchezze. Chi vuol essere saggio accetti di perdere questa situazione per poter diventare davvero saggio. Nel libro di Giobbe...

Sta scritto infatti:

Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia.

²⁰E ancora: (nel Salmo 94)

Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.

Il Signore conosce i pensieri degli intellettuali e sa che non valgono niente, che sono vuoti, che sono inconsistenti,

²¹Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini,

implicitamente Paolo fa riferimento a quello che aveva detto alla fine del primo capitolo: «nessuno trovi la propria gloria in se stesso, ma chi si vanta si vanti nel Signore».

Infatti tutto è vostro,

perché tutto è vostro:

non in senso di possesso, ma in senso di finalità, di vantaggio, tutto è per voi,

²²Paolo, Apollo, Cefa,

sono i tre nomi con cui aveva iniziato la discussione, ma anche *il mondo, la vita, la morte, il presente e il futuro: tutto è vostro!*

Tutto è a vostro vantaggio, Paolo è per voi, Apollo è per voi, Cefa è per voi, il mondo è per voi, la vita e la morte sono a vostro vantaggio, il presente e il futuro sono dalla vostra parte, avete in mano tutto, ma attenzione...

²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

È un passaggio delizioso: tutto è vostro, meno voi, perché voi appartenete a Cristo e Cristo appartiene a Dio. Come il Cristo è stato profondamente legato a Dio, in dipendenza totale da lui, così noi, comunità cristiana siamo totalmente dipendenti da Cristo, apparteniamo a lui, non ci apparteniamo. Ma tutto poi è a nostro vantaggio ed è a nostro favore. Nel momento in cui abbiamo accettato di perdere noi stessi.

È il vertice del ragionamento della sapienza di Paolo. Così...

^{4,1}Ognuno ci consideri come ministri (servitori) di Cristo e amministratori (economi) dei misteri di Dio.

Quindi, proprio in questa ottica, la situazione di Corinto, dove qualcuno si è gonfiato di orgoglio, e vanta di seguire il leader più importante, deve essere ridimensionata perché noi non apparteniamo a noi stessi. Considerateci, probabilmente Paolo intende dire: me e Apollo, servi di Cristo, amministratori dei misteri di Dio.

Che cosa si richiede negli amministratori? Come minimo che uno sia fedele, credibile, accreditato, fondato...

²*Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele.* ³*A me però, poco importa di essere giudicato da voi o da qualche tribunale umano;*

voi probabilmente mi avete giudicato male, dice Paolo ai cristiani di Corinto, ma non mi interessa, non parlo perché sto reagendo emotivamente alle vostre critiche, alle notizie che ho avuto di vostre opinioni contro di me, non mi interessa un granché, anzi mi interessa pochissimo,

anzi, io neppure giudico me stesso, ⁴perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato.

Addirittura non giudico me stesso, non riesco a valutare me stesso, infatti anche se io non ho coscienza di nessun male, non per questo sono giustificato, non sono giusto, non sono nella giustizia perché non sono consapevole di male.

Il mio giudice è il Signore!

Colui che mi giudica è il Signore perché è colui che mi salva. non dipende dal mio criterio di giudizio la mia giustizia, non è in base a quel che a me sembra giusto o non giusto, buono o cattivo che dipende il mio valore; è il Signore il mio criterio, il mio metro di giudizio ed è lui che mi sa valutare, quindi non imbarchiamoci in questo discorso, lasciamo il giudizio al Signore e quindi non ci soffermiamo, dice Paolo ai Corinzi, sulla valutazione di quello che ho fatto io, di quello che ha fatto Apollo; non intendo porre questo discorso, non intendo dire chi è stato migliore, ho detto che ognuno ha la sua responsabilità, è vero, di fronte al Signore ognuno renderà conto di quello che ha fatto, però non riusciamo noi a stabilire il valore dell'opera di uno e dell'altro,

⁵*Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore.*

Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Non giudicate nulla prima del tempo, prima del momento giusto, finché venga il Signore.

Egli al momento giusto illuminerà i segreti delle tenebre e metterà in luce i pensieri dei cuori e allora a ciascuno verrà la lode da parte di Dio, nel momento della grande illuminazione finale verrà fuori quello che c'è dentro, l'intenzione profonda del cuore e allora il Signore loderà e darà la ricompensa, è compito suo, non compito nostro; quindi non ci imbarchiamo in questo tipo di discorso.

Ma allora cosa ho inteso fare:

⁶*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare*

a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro.

Ecco, l'unica cosa che intendo, in questo paragone che ho fatto, non è di valutare me e Apollo, ma di invitare voi a non alzare la cresta, a non credervi chissà chi perché seguite un predicatore di fama, perché appartenete al gruppo di quel leader che è molto in gamba; non gonfiatevi di orgoglio a favore di uno contro un altro.

7Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?

Come puoi gonfiarti di orgoglio per qualche cosa che hai come se fosse tuo, che cos'hai che non hai ricevuto? Se fai l'inventario di tutto quello che sei e di tutto quello che hai dovrai riconoscere che tutto hai ricevuto, ma allora

E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?

Non puoi puntare su di te in questo vanto, ma solo esclusivamente su colui che ti ha dato tutto; è questo il problema. Voi non avete colto il fatto che Apollo ed io abbiamo lavorato perché fosse il Signore a crescere in voi e vi siete attaccati alle persone e vi siete inorgogliti come se quello fosse l'elemento buono e adesso che me ne sono andato mi rinfacciate tante cose e ve la siete anche presa con me. Adesso calca la mano, va un po' giù duro con l'ironia:

8Già siete sazi, già siete diventati ricchi; senza di noi già siete diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi.

Da quando me ne sono andato siete diventati sazi, siete diventati ricchi, siete diventati re! Che carriera che avete fatto, congratulazioni; io vi ho lasciato che eravate bambini e adesso nel giro di 4 o 5 anni siete diventati proprio una comunità eccellente, di grandi teologi, di persone che la fanno lunga che hanno toccato il cielo con il dito; congratulazioni! Eh magari fosse vero, invece se io guardo la mia situazione, dice Paolo, devo dire proprio tutto il contrario, io non sono diventato re, non sono diventato ricco, non sono diventato sazio, anzi, sono in una situazione tremenda. Beati voi che state così bene, io sto passando dei brutti momenti. Paolo sta parlando della sua difficile situazione a Efeso, in quell'anno 56 che è stato abbastanza traumatico per la sua vita.

9Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati uno spettacolo (in greco dice "un teatro") al mondo, agli angeli e agli uomini.

Siamo diventati lo spettacolo dell'universo, ci trattano da condannati a morte, ci hanno buttati nel circo, alle fiere, condannati a morte, siamo diventati lo spettacolo, noi apostoli, proprio agli ultimi posti.

10Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo;

Noi siamo gli stupidi per Cristo e voi invece siete i saggi; e va beh! noi apostoli siamo stupidi e invece voi a Corinto siete furbi, bravi!

noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.

noi siamo deboli, invece voi siete forti, noi apostoli prendiamo le bastonate, andiamo a finire in prigione, siamo schiacciati e invece voi siete energici, coraggiosi, potenti, bravi! Voi siete gloriosi e noi invece disprezzati. A me prendono in giro, insultano, sono disprezzato abitualmente in questo mondo di Efeso e invece voi siete gloriosi, pieni di grande rispetto, vi trattano così bene. Eh, guardate che differenza che c'è fra noi apostoli e voi.

¹¹Fino a questo momento noi

continua a parlare al plurale, ma probabilmente intende se stesso e abitualmente Paolo lo fa di usare il «noi» di umiltà per parlare di sé, sarebbe molto più forte l'»io»; il «noi» permette all'apostolo di nascondersi insieme agli altri perché sta facendo l'esaltazione di se stesso. Fino a questo momento noi

soffriamo la fame, la sete e la nudità, veniamo schiaffeggiati, e andiamo vagando di luogo in luogo, (adiamo in giro continuamente)

¹²ci affatichiamo lavorando con le nostre mani.

È una descrizione della sua attività, del suo ministero apostolico, la fatica, la fame, la sete, la nudità, gli schiaffi, il lavoro, il lavoro manuale che Paolo continua a compiere per guadagnarsi da vivere; dice: questa è una realtà concreta, è la nostra realtà di apostoli, stupidi, è la stupidaggine della croce, roba da matti.

Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; ¹³calunniati, confortiamo;

sono tre splendide contrapposizioni, da una parte con i participi passivi indica ciò che viene fatto a lui, insultato, perseguitato, calunniato e con i verbi all'indicativo indica l'azione degli apostoli: benediciamo, sopportiamo, confortiamo. Proprio in questa situazione di contrasto, di drammatica contrapposizione emerge l'atteggiamento del Cristo;

siamo diventati come la spazzatura del mondo, fino ad oggi siamo il rifiuto di tutti.

Questo elemento che sa di confessione ed anche un po' di sfogo personale, mostra il cuore di Paolo nella sua relazione amichevole e familiare con i Corinzi; li ha rimproverati, li ha anche un po' derisi delle loro pretese di gloria, di potenza, di sapienza, ma adesso ha aperto loro il cuore dicendo la propria situazione. Dice: io mi trovo in questa situazione difficile, eppure io e gli altri stiamo vivendo questa esperienza della croce di Cristo, siamo diventati la spazzatura del mondo; è una frase dura "siamo diventati la spazzatura" siamo il rifiuto, ma è proprio in questo atteggiamento, in questo essere rifiutati dal mondo, che Paolo riconosce la propria partecipazione all'opera della salvezza di Cristo.

¹⁴Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.

Non ve l'ho detto per farvi vergognare, non voglio rinfacciarvelo, non ve l'ho detto per umiliarvi; ve l'ho detto e ve lo scrivo per rimproverare voi che siete miei figli carissimi e il discorso si conclude toccando la corda dei sentimenti. Paolo dopo aver dato le bastonate adesso dice: ve le ho date perché vi voglio bene, siete figli carissimi.

15Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo.

Anche se aveste diecimila pedagoghi, maestri, educatori, formatori, accompagnatori, diecimila potete averne, ma di padre ne avete uno solo; non potete avere molti padri e l'unico padre che voi avete sono io perché sono io che vi ho generato, sono io che a Corinto vi ho portato alla fede, è attraverso la mia opera che il Signore ha fatto nascere la vostra realtà. E questo dice un cuore affettuoso di Paolo, il suo atteggiamento paterno, per cui sente che la relazione che si è creata con la sua comunità non è burocratica, amministrativa, ma è paterna, cioè comporta una generazione, una trasmissione della propria vita.

In Cristo Gesù, per mezzo del vangelo, io vi ho generato e allora, se "talīs pater, talīs filius"

16Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!

diventate miei imitatori, è normale che un figlio assomigli al padre. Prima avevo sottolineato le differenze, voi in un modo, io in un altro. Adesso vi dico, visto che sono vostro papà, prendete esempio da me e fate come me. Può dire questo perché sta parlando con la sincerità del cuore, non c'è la posa dell'arrogante che si mette in mostra, si esibisce e si presenta come modello, ma proprio perché si relaziona con queste persone in una autentica affettuosità di padre, può chiedere a loro di imitarlo, cioè di seguirlo in quella strada della croce di cui ha appena parlato: "diventate miei imitatori".

17Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie (le mie strade in Cristo) che vi ho indicato in Cristo,

Il primo argomento che occupa la lettera ai Corinzi termina con queste notizie personali: vi ho mandato Timoteo il quale vi ricorderà a voce le mie strade, le mie vie; forse intende i viaggi, gli spostamenti, le attività, ma forse meglio intende i comportamenti, le azioni, gli atteggiamenti, la via nel linguaggio cristiano primitivo è il termine per indicare il cristianesimo, è la via. Cristo è la Via, è il comportamento, la realtà della vita,

come insegno dovunque in tutta la Chiesa.

E termina però con una nota forte, si riprende subito dalla sfumatura dolce e paterna per rialzare la voce:

18Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio.

Qualcuno si è gonfiato, ci sono alcuni che sono diventati orgogliosi, hanno alzato la testa, sono diventati palloni gonfiati, come se io non dovessi più venire.

*19*Ma verrò presto, se piacerà al Signore,

Verrò presto da voi, se il Signore vuole... aggiungilo...

non dimentichiamo che Paolo sta scrivendo questa lettera di getto, la sta dettando e nella focosità del carattere, gli argomenti gli si accavallano; è importante che ricordiamo che non si tratta di un trattato teologico, studiato a tavolino, organizzato, pensato, quindi non è una sistematizzazione filosofica; Paolo ha affrontato parecchi argomenti e poi da uno passa all'altro. È una autentica lettera, una lettera familiare in cui Paolo adopera il linguaggio familiare e passa da un tono all'altro; gli viene in mente una idea e la segue, poi ha l'impressione di aver lasciato aperto il discorso e torna indietro e difatti questi capitoli sono unitari, ma resi tali proprio dal carattere, dalla personalità di Paolo, non tanto da filo logico; lo abbiamo perso parecchie volte il filo logico e proprio perché Paolo è passato continuamente da un argomento all'altro, da un tono all'altro.

Verrò presto, dice, se il Signore vuole; l'intenzione ce l'ho di venire, però... infatti poi non riuscirà ad andarci e lo criticheranno anche perché non ha mantenuto la parola.

A quel punto,

e mi renderò conto allora non già delle parole di quelli, gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare,

quando verrò, conoscerò, non il discorso di quelli che si sono gonfiati, ma la loro “δυναμις” (dunamis), la loro potenza,

infatti... e questo versetto è fondamentale per capire tutto lo sviluppo della lettera,

*20*perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza.

Il regno di Dio non consiste nella parola, nel discorso, ma nella “dunamis”, nel potere. Dobbiamo capire cosa intende: la dunamis è la capacità di fare. Il regno di Dio non è questione teorica, ma è abilitazione reale ad una vita nuova. Dunque, il regno di Dio non consiste in una trattazione teologica per cui quelli che si sono montati la testa a Corinto, quelli che si sono gonfiati di orgoglio perché credono di saperla, perché credono di avere la scienza, la scienza gonfia, dirà poco dopo, e si sono gonfiati perché credono di sapere le regole, devono riconoscere che il regno di Dio è capacità di vita nuova. Allora vorrò vedere concretamente che cosa sono capaci di fare. che cosa intende? Capaci di vita nuova, capaci di quella logica della croce per cui uno è in grado di perdere la propria vita, di andare contro corrente, di perdere la sapienza del mondo facendosi stolto con Cristo, quella capacità di benedire quando si è insultati, di sopportare quando si è perseguitati, di confortare quando si è calunniati. Questa è la “dunamis”; quando sei capace di fare questo

allora significa che il regno di Dio è giunto a te, non quando sei capace di teorizzare.

21 Che volete? Che venga da voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza, (di mitezza)?

E chiude l'argomento con una domanda: per adesso interrompiamo qui, dice, ce la vedremo faccia a faccia quando verrò di persona a Corinto. Però cominciate a pensarci, perché se continuate così vengo con il bastone, ma posso anche venire con atteggiamento di amore e con spirito di mansuetudine, dipende un pochino da voi.

E con una domanda provocatoria Paolo chiude il primo argomento che ha sviluppato ampiamente. Ne restano ancora tre, tre brutte notizie che ha avuto da Corinto e le affronterà in modo molto più sommario nei capitoli seguenti, ma di questo di occuperemo la prossima volta.